



Metaponto (Bernalda): le colonne del Tempio di Hera, VI sec. a. c.

AMBIENTE E PAESAGGIO DELL'ARCO IONICO

Spazio naturale, paesaggio agrario e nuove potenzialità per la χώρα metapontina

Antonio Bavusi

Con la Legge 9 gennaio 2006, n. 14, lo Stato italiano, nel ratificare la Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000, ha sancito come il paesaggio debba svolgere importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale. Essa costituisce una opportunità favorevole per le attività economiche. Il paesaggio, solo se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di attività economiche e nuovi posti di lavoro.

Le Regioni, in base alla nuova legge, dovranno individuare i paesaggi tipici caratterizzanti le diverse aree geografiche, la loro dimensione ecologica, produttiva e forestale incentrata sul rapporto uomo-natura, soprattutto in termini di relazione d'uso, conside-

rando i paesaggi agrari e forestali come forme assunte dai paesaggi naturali a causa dell'intervento dell'uomo.

L'arco ionico comprende i territori rivieraschi che si affacciano sul Golfo di Taranto. A partire dal 1950 i cambiamenti territoriali radicali introdotti dalla Riforma Fondiaria, hanno determinato una struttura economica scarsamente integrata con il territorio della regione. Questa caratteristica, ancora oggi prevalente, è spesso considerata un fattore negativo nei processi di sviluppo regionali, scarsamente analizzato, unitamente alle trasformazioni del paesaggio naturale in paesaggio agricolo che, per la costa ionica lucana, riflette il possesso della terra.

In questa direzione, le politiche comunitarie riconoscono al paesaggio non solo un valore in sé

ma un fattore determinante nei processi economici di crescita per l'identità europea. La Convenzione Europea del Paesaggio constata come le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale, mineraria e delle prassi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, trasporti, reti, turismo e svago, abbiano accelerato le trasformazioni del paesaggio in modo irreversibile.

L'uso agricolo del suolo e le caratteristiche naturali ed ambientali costituiscono un binomio fondamentale su cui si fondano i fattori sociali ed economici della costa ionica e ne strutturano il paesaggio agrario definito da Emilio Sereni come "quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale". Nella moderna defini-

zione fatta dalla convenzione europea, il paesaggio designa invece *“una parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva non solo dai fattori umani ma anche da quelli naturali e dalla loro interrelazione”*.

Partendo da questa constatazione dell'Unione Europea è necessario identificare i caratteri naturali del paesaggio adottando politiche che consentano di salvaguardarne gli aspetti salienti.

Una nuova politica per il paesaggio per la costa ionica richiederebbe il superamento della pianificazione paesistica adottata dalla Regione con la L.r. n.3/1990 con l'adozione di modelli dinamici che tengano conto della salvaguardia, gestione e pianificazione durevole e sostenibile dei paesaggi agricoli integrati con le risorse naturali residuali della costa, che sono concentrate in prossimità delle foci fluviali. L'evoluzione dei processi di trasformazione del territorio deve pertanto salvaguardare le vocazioni territoriali attraverso la saldatura tra le aree naturali residue della costa, le aree destinate ad attività agricole, e le preesistenze storico-archeologiche.

I processi di trasformazione della rendita fondiaria, la parcellizzazione agricola, la dismissione degli ex beni della Riforma, pur con le limitazioni contenute (Deliberazione Consiglio Regionale della Basilicata n.691 del 5 agosto 2003) rischiano di depauperare irreversibilmente i caratteri identificativi di quest'area. L'evoluzione delle forme del paesaggio della costa ionica è riconducibile *“alle innovazioni tecniche, ma anche e soprattutto alle modificazioni dei rapporti di produzione dominan-*

ti delle campagne e, più specificamente, da certi risultati delle lotte che le masse dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli hanno combattuto sia per un loro riscatto sociale, sia per un progresso vero e proprio dell'agricoltura (Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario italiano, INU edizioni, Roma 1997).

Tra gli effetti rilevanti sul paesaggio operati Riforma Fondiaria, in base alla legge, Stralcio 21 ottobre 1950, n.841, attraverso gli Enti di Riforma, vi è, stata l'eliminazione del latifondo e la trasformazione dell'agricoltura. Per la costa ionica, il latifondo era caratterizzato dalla presenza di grandi proprietari terrieri con una agricoltura prevalentemente cerealicola e granaria, alternata ai pascoli, utilizzati dai mandriani, alle dipendenze dei grandi proprietari, che si spostavano stagionalmente verso le *“marine”*. Nel periodo storico caratterizzato

dal latifondo, sui terreni agricoli non era necessario che vi fossero abitazioni poiché la manodopera era stagionale. Essa era legata ai cicli naturali di aratura, semina e raccolta. Per fare fronte alla necessità di manodopera, il sistema del latifondo faceva ricorso a vere e proprie migrazioni stagionali di manodopera che si insediava nei borghi ai confini del latifondo (un tipico esempio della tipologia insediativa sono i casalini di Scanzano e Policoro). Il latifondo era caratterizzato da *“terreni nudi”*, ovvero privi di alberi, con poche masserie e con una popolazione concentrata prevalentemente nei paesi.

Il paesaggio agricolo metapontino subì nel dopoguerra bonifiche su vasta scala con canalizzazioni, distruzioni di ampie estensioni boschive e, negli anni Sessanta, la modifica del regime idraulico del-



Metaponto, (Turris Maris)



Ponte sul fiume Cavone - 1932

la pianura operato a monte attraverso la realizzazione di dighe e derivazioni delle acque dei principali fiumi lucani che hanno visto ridurre drasticamente la loro portata. Nei terreni espropriati e quelli bonificati furono realizzate infrastrutture, opere irrigue, case coloniche oggi inglobate in un processo di trasformazione caotico e non pianificato che si rileva di gran lunga più distruttivo di quello operato dalla Riforma sul paesaggio naturale, in qualche modo risparmiato dal latifondo.

La bonifica, la irregimentazione e l'imbrigliamento dei fiumi, con la creazione di dighe nelle valli interne alla regione negli anni Settanta, hanno ridotto notevolmente l'apporto solido verso il mare. Fenomeno questo che ha innescato il processo di erosione costiera e l'intrusione di acqua salmastra nelle falde di acqua dolce con gravi problemi alla qualità dei terreni agri-

coli. L'utilizzo turistico massivo nei residui lembi dello spazio naturale costiero ed il fenomeno di nuove rendite fondiari ed urbane stanno stravolgendo l'identità del territorio della costa ionica. Al fine di comprendere l'attuale assetto e le cause degli stravolgimenti del territorio, dovuto sia a cause naturali sia ad opera dell'uomo, vale la pena riportare quanto annotato da Dinu Adamesteanu (D. Adamesteanu, *La Basilicata Antica*, Di Mauro Editore, Cava dei Tirreni, 1974): *"La tragedia di Metaponto, la distruzione sistematica ed implacabile della città antica, inizia nei primi anni dell'800, per aggravarsi nei primi decenni del 900 e culminare con la Riforma Agraria"*. Da una visione delle sequenze fotografiche riferite a diversi anni fa, riportate nel testo *Basilicata Antica* di Adamesteanu si evidenzia come al posto dell'impianto urbanistico dell'antica città greca siano stati realizzati

impianti agricoli e frutteti. Una distruzione ancora più evidente è avvenuta per il territorio agricolo compreso verso nord tra i fiumi Basento e Bradano, in cui i greci attuarono una lottizzazione pianificata nel tempo.

LA CHORA METAPONTINA

I coloni greci fondarono le loro città in luoghi che hanno mutato notevolmente le proprie caratteristiche naturali ed ambientali come *Metapa* (*Metapontum*, territorio che sta nel mezzo, tra le foci dei fiumi Bradano e Basento) e *Syris*, ubicata alla foce del Sinni. Oltre il fiume era situato il territorio di Sibari, dominio Acheo contrapposto all'espansione di Taranto.

La ricerca archeologica di Dinu Adamesteanu ha significativamente evidenziato come l'impianto urbanistico di Metaponto, oggi oc-



cupato da terreni agricoli, proseguiva a nord, tra i fiumi Basento e Bradano, dove la colonizzazione realizzò la lottizzazione con numerosi poderi di forma regolare composti da lotti larghi 220 metri con uno sviluppo complessivo di 14 chilometri. Numerose erano le fattorie (circa 700) con poderi che occupavano le alture poste a corona della città di Metaponto, a nord dell'attuale S.S. 106 Ionica. Nelle aree comprese tra i fiumi Sinni (Siris), Agri (Akiris), Cavone, Basento e Bradano i greci crearono le condizioni favorevoli per lo sviluppo delle attività agricole, prevalentemente basate sui cicli naturali cerealicoli, come attesta simbolicamente la spiga di orzo rappresentata sulla monetazione di Metaponto. La spiga di orzo denota anche come il clima fosse più secco di oggi, permettendo la coltivazione di specie, oggi inadatte ad essere coltivate nelle stesse zone. La Siritide si estendeva tra i fiumi Sinni e Agri. Appartenne ora a Metaponto, ora a Siris. La città di Metaponto fu fondata nel VII secolo a.C. da popoli greci provenienti dall'Acaia. I periodi di maggiore floridezza furono la seconda metà del VI e la prima metà del IV sec a.C; in età romana la città attraversò una fase di decadenza con la contrazione dell'abitato, limitato alla zona del *Castrum*. Le polis greche traevano il loro sviluppo dall'agricoltura così come dimostrano gli studi in fase di pubblicazione da *Joseph Coleman Carter* e *Steve Thompson* dell'Università del Texas – Istituto di Archeologia Classica. Gli studiosi americani hanno evidenziato che già nel V secolo venivano realizzati ampi canali di drenaggio. Ciò confermerebbe il pre-

cario equilibrio idraulico della pianura alluvionale, soggetta a continue esondazioni dei fiumi ed al conseguente innalzamento della falda freatica che causava problemi alle produzioni agricole.

La produzione di ceramica decorata attesta inoltre la presenza di una società agricola ove la preparazione dei cibi e la conservazione delle derrate alimentari assumeva grande rilievo.

Il successivo progressivo abbandono della pianura da parte delle popolazioni fu segnato da continue inondazioni, trasformando la fascia costiera in paludi circondate da fitti boschi planizari. Il sistema idrografico e lacustre comprendeva numerosi bacini retrodunali. Il Lago di S. Pelagine era ubicato ove si trovava l'antico porto greco di Metaponto, esistente in forma di palude fino al 1800, nei luoghi in cui il fiume Basento, dopo aver lambito

l'acropoli, sfociava nel mar Ionio. Alla fine del 1700 *L. J. Desprez* annotava, di passaggio da Metaponto, l'enorme ovale del porto nel quale il mare entrava attraverso un grande canale di duecentocinquanta tese (400 metri circa - misura di lunghezza pari all'apertura delle braccia circa 160 cm) popolato da uccelli acquatici.

La toponomastica locale, di epoca medioevale, rievoca le caratteristiche idrografiche della costa ionica lucana (*Pantano Stornara, Lago d'Anici, Lago Lungo, Lama di Lenne e ancora Lago Santa Pelagina e Torre Mare di Bernalda, Bufalaria di Pisticci, Lago della Torre, Lago Dolce, Lago e Lago Frassino di Scanzano Ionico, Lago del Prete, Vecchio Lago dell'Orto del Moscio e Pantano Soprano e Sottano di Policoro, etc*). La foce del Bradano mutò il suo corso originario per occupare l'attuale sede, nei territori comunali di Bernalda, Monte-



Scanzano, Palazzo Federici



scaglioso e Ginosa in provincia di Taranto. Nell'alveo fossile del fiume si formò il Lago Salinella, un importante biotopo umido separato dal mare dalla piccola cimasa di dune calcaree del Quaternario.

Le valli fluviali furono colonizzate dagli antichi popoli ellenici, insediatisi in origine nei luoghi che i fiumi avevano strappato al mare, nonostante le paludi ne rendessero precaria la permanenza, fortemente condizionata dal precario equilibrio idrogeologico provocato da forti precipitazioni nei periodi primaverili-autunnali e dalla siccità estiva, in periodo estivo.

La studiosa L. Bocciero definisce lo spazio e la sua gestione negli insediamenti coloniali greci. Esso si sviluppava tra la città, come luogo della convivenza dei cittadini con pieni diritti, ed il territorio agricolo, spesso sentito come staccato dalla città, anche se da esso ne derivava

il sostentamento; il territorio era popolato da agricoltori, non sempre cittadini a pieno titolo, che lavoravano per conto dei proprietari dei fondi, i quali avevano ricevuto, all'atto della fondazione della colonia, il proprio *klèros*, ovvero il lotto di terra sorteggiato dall'*ecista* dopo la definizione del *tèmenos* (territorio recintato) della *divinità poliade* e dello spazio *koinòn*, destinato cioè all'uso comune (luoghi pubblici ove si espletavano i processi decisionali e le attività commerciali come il *Bouleuterion* e l'*Agorà*). Questa presenza mista era spesso funzionale ad un preciso progetto, teso ad assorbire i non cittadini, per lo più indigeni, nel nuovo programma di sfruttamento del territorio.

L'antica lottizzazione greca (*strigas*) era costituita da appezzamenti composti da lotti modulari (*skoinos*) pari a 1.100 metri quadrati. Questa era in rapporto agli spazi urbani di

Metaponto in stretto collegamento con il porto.

Il modello urbano-agricolo di Metaponto della *polis-chora* comprendeva i resti monumentali del santuario urbano dedicato ad Apollo Licio e l'adiacente *agorà*. Quella sacra racchiude ancora quattro templi: il più antico, era dedicato ad Atena, fu fondato all'inizio del VI sec. a.C.; i templi di Apollo e di Hera furono costruiti nel 570 a.C., tutti in stile dorico; intorno al 470 a.C. venne edificato il monumentale tempio ionico dedicato ad Afrodite.

Il tempio dedicato ad Hera, edificato nel VI secolo a.C. in stile dorico, segna i confini territoriali dell'antica città. Oltre il tempio erano situate le fattorie metapontine. Gli *argoi lithoi*, cippi in pietra del tipo usato per gli *horoi* (*horos*=confini territoriali e divisioni inter-poderali) recano iscritti i nomi delle divinità (vedasi quello dedicato ad *Apollo Licio*, ora presso il Museo Provinciale di Potenza oppure quello rivenuto presso il santuario di S.Biagio ed oggi custodito presso il Museo di Metaponto con la dedica a *Zeus splendente*). Conficcati in circolo in uno spazio pubblico, i "cippi" mostrano quanto stretto fosse il legame con il territorio e quanto sottile fosse il confine tra sacro, pubblico e privato (categorie che in Grecia sono autentici compartimenti stagni, almeno in età arcaica). Lo spazio pubblico, coniugazione del presente, veniva dunque vissuto, come una autorappresentazione dell'esperienza coloniale, e risulta rigidamente articolato in forme, lettere e contesti urbanistici greci (anche se talvolta rielaborati e rifunzionalizzati).

Il modello agricolo-urbano di Siris-

Herakleia appartiene invece ad una diversa origine etnica. La città, distrutta ancor prima di Sibari (intorno al 570 a.C.), fu fondata da un gruppo di Colofoni provenienti dall'Asia Minore, rifugiati politici che fuggivano la tirannide. Le necropoli di Policoro (odierno nome del luogo dove sorgeva la città), testimoniava la presenza di una comunità mista dove gli indigeni venivano sepolti con rituali greco ed i greci raccoglievano nelle loro tombe vasellame di cultura indigena, documentando così la interpretazione fra individui di origine diversa che venivano sepolti l'uno accanto all'altro. Ciò è indice inoltre di un diverso modello di insediamento urbano, dove l'interesse non era più soltanto quello del possesso del luogo quanto quello di assicurare una ricomposizione territoriale unitaria con significativo riconoscimento e rac-

cordo con le presistenze insediative e di utilizzazione del territorio da parte dei greci etnici locali. L'economia di Heraclea era fondata sulla coltivazione dei cereali, dell'olio e del vino. Le "Tavole di Heraclea", in lingua greca, furono rinvenute nel 1732 in località Acinapura. Sono oggi conservate nel Museo Archeologico di Napoli e costituiscono un importante documento sulla conduzione agricola dei fondi che a partire dal II secolo a.C. furono abbandonati con la conseguente occupazione illegale dei terreni appartenenti ai santuari di Atena e Dioniso da parte di nuovi agricoltori. Nel periodo successivo si procedette a mettere ordine al possesso delle aree demaniali: a causa degli sconfinamenti durante le guerre furono restituite ai due templi e, attraverso l'accatastamento, furono definiti i nuovi contratti per rego-

larizzare la locazione delle terre sacre da affidare a privati cittadini. Le tavole di Heraclea distinguono tra locazione di tipo enfiteutico, cioè a lungo termine per i terreni di Dioniso, e locazione a scadenza quinquennale per le terre di Atena, ritenute più fertili. Le Tavole di Heraclea rappresentano una prima forma di organizzazione e sfruttamento del territorio agricolo, con la trascrizione in lingua di usi e consuetudini antichi della *polis* e della loro *χώρα*. Successivamente i romani sul retro delle Tavole bronzee scrissero la "Lex Julia Municipalis".

LE UNITÀ RELIGIOSE, IL LATIFONDO E LA RIFORMA FONDARIA

L'arco ionico costituisce un territorio caratterizzato dalla storia e dinamiche storico-demografiche omo-



Recoleta, ex Palazzo Federici



genee tali da definire una specifica unità di paesaggio. La conoscenza della dinamica degli insediamenti può far comprendere gli assetti futuri e le politiche più idonee per lo sviluppo dell'area. A differenza di altri territori, la costa ionica segue un processo univoco di trasformazione agricola ed insediativa, iniziato con la colonizzazione greca, con le unità agricole appartenenti nel medioevo agli ordini monastici sino agli anni cinquanta con la Riforma Fondiaria. Ad eccezione di Policoro e Scanzano Ionico, aggregatosi intorno ai palazzi baronali nell'Ottocento, gli altri centri abitati sorsero distanti dalla costa, interessata da continui impaludamenti, dalla malaria e caratterizzati dalle *marine*, ovvero luoghi utilizzati prevalentemente per la transumanza del bestiame allo stato brado.

Intorno al 1243, le foci dei fiumi lucani modificarono la loro sede ori-

ginaria a causa di violente alluvioni e dell'enorme quantità di detriti trasportati verso il mare dai fiumi, in un'epoca in cui il bilancio degli apporti di detriti dai fiumi consentiva l'avanzamento della terra rispetto alla linea della battigia marina. Tale fenomeno si aggravò nei secoli successivi a causa del dilavamento delle montagne all'interno della regione, provocato dall'intenso sfruttamento dei boschi. La Basilicata, nella descrizione del geografo Edrisi al quale il Normanno Ruggero di Sicilia aveva affidato il compito di tracciare i confini del regno appare, all'inizio del XII secolo, segnata da numerosi fiumi e corsi d'acqua, di cui alcuni navigabili, come il Sinni e il Bradano sulle cui rive - scrive Edrisi - crescono in abbondanza i pini che tagliati vengono trasportati al mare dalla corrente fluviale e se ne estrae pece e catrame di cui i vari paesi si approvvigionano. Solo nel periodo

normanno fu tentato un nuovo ripopolamento realizzando nuove fortificazioni che tuttavia rimasero isolate in una pianura disabitata, paludosa e malarica.

Nuovi impaludamenti delle fasce retrodunali con un cambiamento radicale delle condizioni di umidità del terreno e la formazione di laghi salmastri provocarono infatti un nuovo abbandono della pianura. Delle 7 torri costiere originarie presenti nel 1569 sull'arco ionico lucano, ne restano solo due (Torre Mattoni sull'alveo fossile del fiume Bradano e Torre Mozza oggi denominata Torre Agri). La loro posizione attuale è verso l'interno, ad una distanza dal mare oggi compresa tra i 1.500-2.000 metri che tende a ridursi a causa dell'erosione marina recente. Nel tratto compreso da Nova Siri al territorio di Pisticci fonti cartografiche e documentarie antiche riportano la presenza di sette torri costiere

(Torre Bollita e Torre de Sino- Nova Siri), Torre di San Basile e Torre de Agri (Policoro), Torre della Scanzana (Scanzano Ionico), Torre Salandrella e Torre *Basiento* (Pisticci).

Gli abitanti preferirono insediarsi sui terrazzi collinari, lontano alla pianura. Qui soprattutto i monaci aggregarono le popolazioni intorno alle unità agricole ed agli insediamenti religiosi ricostituendo presidi a difesa della pianura.

Continuarono a sopravvivere sulla costa nel medioevo solo i centri di *Civita S. Trinistatis* sui resti di Metaponto ed il nucleo fortificato di *Eraclea*. La studiosa G. Bertelli (cfr. *L'insediamento medievale di Torre di Mare ed i suoi rapporti con il territorio*) riferisce come l'insediamento medievale di Torre di Mare si situa ad immediato ridosso della odierna stazione ferroviaria di Metaponto (Matera) ed in linea d'aria a quasi 1 km verso Sud rispetto all'insediamento della Metaponto di età magno-greca e poi romana. Le indagini archeologiche hanno evidenziato che la città in età tardo antica aveva in parte occupato l'area della *polis* greca ed in parte la zona costiera ionica nella contrada "Mele". Nell'area del *castrum* è stato identificato un complesso costituito da una basilica cristiana priva di abside e da un battistero con vasca, ascritti alla prima metà del IV secolo. L'insediamento di Torre di Mare appartenne all'Abbazia di S. Michele di Montescaglioso, il cui toponimo compare solo nel XIII secolo, mentre per tutto il XII sec. la località è detta *civitas sancte Trinitatis*. Nel 1222 Federico II riconferma agli abitanti di Montescaglioso i privilegi dei suoi predecessori ... *terras, villas, ecclesias, possessiones, tenimen-*

ta, medietatem etiam totius redditus civitatis sancte Trinitatis quae hodie dicitur Turrismaris", sancendo così ufficialmente l'avvenuto cambiamento del nome della città di Metaponto.

Per molti secoli questo paesaggio restò quasi immutato. Prima ancora della Riforma Fondiaria, la linea ferroviaria Taranto-Sibari fu un primo motivo di rottura dell'unità territoriale costiera. Essa creò le condizioni per nuovi insediamenti nella pianura intorno alle stazioni. Quella di Metaponto venne inaugurata nel 1876 e fu realizzata dalla Società Strade Ferrate Meridionali. La tratta faceva parte della rete Ferrovie Mediterranee che si sviluppava nelle regioni Puglia, Basilicata e Calabria.

L'opera della Riforma, a seguito della Legge Stralcio del 1950, ripercorre idealmente la rioccupazione dello spazio fisico del Chora metapontino. Secondo Dinu Adamesteanu "*L'insediamento agricolo dell'Ente Riforma Agraria rispetto a quello antico ci appare più denso di fattorie... molte delle linee di divisione antiche di terre sono state riutilizzate, certamente inconsapevolmente, per le nuove strade interpoderali, che servono anche per l'allineamento delle case coloniche*".

Non si vuole qui affrontare il tema del dibattito politico che ha riguardato la Riforma Fondiaria varata in Italia nel 1950. A partire da questo periodo la costa ionica lucana ha visto in linea generale aumentare la propria popolazione. La Riforma fu subito oggetto di forti critiche da parte delle forze di sinistra. Queste ultime, soprattutto attraverso gli scritti di *Manlio Rossi Doria* che fu un convinto sostenitore di quell'iniziativa, contestarono l'eccessivo frazionamento fondia-

rio introdotto dalla legge e la sua sostanziale incapacità di promuovere un energico sviluppo capitalistico dell'agricoltura. D'altro canto esponenti come *E. Sereni e R. Grieco*, evidenziavano come la legge rispondesse a un disegno politico conservatore, investiva un'area troppo limitata, imponeva ai contadini il pagamento di indennizzi troppo elevati e, attraverso il rigido controllo esercitato dagli Enti di Riforma, non scalfiva di fatto l'egemonia del capitale monopolistico nelle campagne.

La Riforma operò sui terreni espropriati al latifondo agricolo, ex possedimenti dei diversi ordini monastici, circoscritto e limitato alle poche aree non impaludate come le tenute dei Ferrara a Recoleta di Scanzano, dei Berligieri a Policoro, dei Doria a Tursi e Rotondella oppure non sfruttate dal punto di vista agricolo, come il Bosco di Policoro che fu in gran parte messo a coltura nel dopo guerra. I centri di Policoro e Scanzano si sviluppano proprio in seguito alla Riforma Fondiaria e grazie al miglioramento della qualità della vita, a seguito della realizzazione di importanti infrastrutture. Oltre alla ferrovia che attraversava la costa, il litorale ionico era quasi impenetrabile per il completo disordine idraulico del territorio, per la ridottissima viabilità tra i centri abitati, per le disagiate condizioni di vita degli abitanti e per la continua minaccia costituita dalla malaria (G. Settembrino, *Policoro, gli anelli del bosco*, BMG, Matera, 1988). Nel litorale ionico l'unica possibilità di transito era costituita dal Tratturo del Re, percorribile solo nel periodo estivo. Nel 1921 venne istituito il Consorzio di

Bonifica di Metaponto. Nel 1928 il Consorzio avviò la costruzione della litoranea ionica (oggi strada statale 106) dal Bradano al Sinni e, a partire dal 1931, intraprese la bonifica idraulica del territorio per consentire la messa a coltura delle terre che si presentava complessa per le caratteristiche strutturali dei terreni e per la presenza in determinate zone di cospicua falda acquifera. Intorno al 1930 fu realizzato dal Genio Civile l'Acquedotto dell'Agri (un cippo monumentale ne ricorda l'inaugurazione a Scanzano) che in un braccio secondario raggiungeva Recoleta e Scanzano. L'opera acquedottistica, di grande importanza per i centri costieri, con la legge n. 664 del 28 maggio 1942, passò all'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese che realizzò successivamente ulteriori collegamenti. Scanzano, frazione di Montalbano Ionico, diventò comune autonomo nel 1974. Policoro si sviluppò a partire dagli anni '50.

Il feudo di Policoro, passato in eredità nel 1920 dal nonno Luigi al barone Giulio Berlingieri, venne condotto in fitto dalla società Padula e soci di Moliterno (una società che investì nell'azienda cospicui capitali e introdusse per la prima volta nella regione l'uso di moderne macchine agricole). L'azienda agricola estesa su 6.000 ettari, situata fra i fiumi Sinni e Agri, comprendeva 1.600 ettari di bosco, 2.100 di seminativo, 450 di seminativo arborato, 380 di oliveto specializzato con 32.000 piante, 6 ettari di agrumeto, 1.040 di pascolo, 110 di stagno, 288 di incolti sterili e 26 ettari di tare.

La Riforma Fondiaria espropriò al barone Berlingieri 5.625 ettari, sud-

dividendoli tra piccole aziende di 5-6 ettari ciascuna, sulle quali furono insediate le famiglie provenienti da ogni parte della Basilicata (un gruppo cospicuo di abitanti da Avigliano), in particolare dalla provincia di Matera, ma anche delle confinanti regioni di Puglia e Calabria. La popolazione, che all'inizio della riforma era costituita da 861 abitanti, superò i 4.000 abitanti nel 1957. Fu proprio in quell'anno che venne promossa la pratica di costituzione in comune autonomo (Policoro, all'epoca, era frazione di Montalbano ionico), istituito riconosciuto nel 1959.

GLI AGRO TOWN E LE FRATTURE TERRITORIALI

Con il termine *agro-town* è possibile definire i luoghi abitati presenti in territorio agricolo che storicamente hanno connotato il loro processo di sviluppo con la produzione e le attività di trasformazione agricola. Sulla costa ionica lucana, ad eccezione di Policoro e Scanzano, gli altri centri abitati sono distanti dalla costa. Questa caratteristica deriva dall'evoluzione storica dei processi insediativi. Il modello insediativo organico con il territorio (confinazioni, polis, chora, latifondo, riforma) si è oggi interrotto. La polarità del territorio agricolo è stata spezzata dalla nascita e dal proliferare di un sistema urbano iniziato negli anni Settanta in continua espansione con la creazione di insediamenti turistici, periferie abitate e attività commerciali diffuse. Nel periodo compreso tra gli anni 1991 e 2001, la popolazione dei sei comuni segnò una crescita di 4.272 abitanti.

L'aumento riguarda prevalentemente i comuni di Scanzano e Policoro, mentre la popolazione residente a Bernalda e Pisticci, nell'immediato entroterra, rimane stabile, con la sola eccezione di Nova Siri che vede aumentare la propria popolazione residente. Rotondella è l'unico Comune in cui la popolazione è in regressione negli anni considerati a causa del ridotto territorio costiero. All'evoluzione demografica di tipo stanziale si deve aggiungere il fenomeno della stagionalità, dovuto a flussi temporanei turistici concentrati per lo più nei mesi estivi.

La costa ionica conserva tuttavia ancora la vocazione agricola con un tasso di Produzione Lorda Vendibile concentrata su circa 35 Km. Favorita dal clima caldo-semi-arido, la vegetazione è ascrivibile alla zona fito-climatica del "*Lauretum*", con la presenza lungo la fascia costiera di una diffusa macchia mediterranea e di pinete introdotte artificialmente tra il 1935 ed il 1950, durante i lavori di bonifica. L'originaria zona umida è oggi limitata a poche aree paludose quali il Bosco Pantano di Policoro e le aree residue situate presso le foci fluviali. Il tasso di occupazione dell'area è pari al 38%, quello di disoccupazione a poco meno del 17% della popolazione attiva. La vocazione ambientale dell'area fa dell'agricoltura una delle attività principali occupando il 26% della popolazione attiva. L'attività agricola è condotta da addetti (circa 5.000) di età superiore ai 45 anni, prevalentemente di sesso maschile appartenente a famiglia imprenditrice con una crescente femminizzazione delle aziende agricole. I giovani, là dove le condizioni





Scanzano, Casalini

strutturali aziendali lo consentono, affiancano o subentrano nella conduzione diretta dell'attività imprenditoriale. Questa struttura aziendale assicura un discreto ricambio generazionale.

Nel mercato del lavoro sono ancora presenti fenomeni distorti legati alla presenza dell'antica figura dell'intermediario, che aumenta i passaggi ed i costi delle produzioni dal produttore (più penalizzato) al consumatore, con la presenza del fenomeno del "caporalato", che, fatti questi determinano una sotto-remunerazione del lavoro salariato, soprattutto extracomunitario.

I comparti produttivi che maggiormente fanno ricorso a mano d'opera salariata sono quelli trainanti e nello specifico l'orticolo, il frutticolo e l'olivicolo. I salariati sono per lo più locali e delle aree interne della Basilicata, ma non mancano gli extraregionali (Puglia,

Calabria) e gli extracomunitari (nordafricani e albanesi).

Rilevante è la richiesta di manodopera femminile specializzata in alcune operazioni colturali quali la selezione del grappolo (toiletatura), la raccolta ed il confezionamento in campo del prodotto.

La SAU (Superficie Agraria Utilizzata) è pari a 74.281 ettari, le aziende sono invece 12.977. Negli ultimi anni nell'area si è andata sempre più intensificando l'ortofrutticoltura; la superficie investita a tali colture è aumentata nell'ultimo decennio di oltre il 50% e, dalla fascia costiera irrigua è penetrata sempre più verso l'interno, sui pianori del metapontino, man mano che si rendeva disponibile nuova superficie.

Le potenzialità del settore non sono ancora sfruttate, mentre un modello di sviluppo turistico di massa rischia di vanificare le potenzialità di un ulteriore e diverso sviluppo

dell'area. I grandi insediamenti turistici, i villaggi da decine di migliaia di posti-letto, i porti-villaggi territoriale oltre che paesaggistico mettendo a rischio la qualità ambientale, le risorse naturali ma anche le radici agricole.

L'ecosistema della costa Jonica, l'attività balneare, la presenza di un circuito archeologico - paesaggistico, i buoni collegamenti con l'immediato entroterra, dai calanchi al percorso archeologico dei Sassi di Matera, alla Rabatana di Tursi, pongono nuove problematiche ambientali come la conservazione e tutela delle risorse naturali e di una corretta convivenza fra agricoltura e turismo, i boschi del Pollino rappresentano fattori decisivi per un modello di sviluppo dolce. Per la costa ionica la rinaturalizzazione rappresenta una strada praticabile per valorizzare le innumerevoli risorse, favorendo occasioni per una fruizione diffusa e di qualità delle risorse territoriali.



Policoro, ex Castello Berlingieri

RICOMPOSIZIONE DEL PAESAGGIO NATURALE E NUOVA IDENTITÀ RURALE

L'attività agricola di tipo prevalentemente intensivo del Meta-pontino ha generato una serie di impatti negativi sull'ambiente con la massimizzazione delle produzioni per unità di superficie. È avvertita l'esigenza di riconvertire le produzioni verso una agricoltura sostenibile di qualità. La ricomposizione del paesaggio rurale rappresenta un obiettivo che può unificare i processi di sviluppo e razionalizzare le risorse idriche attraverso scelte strategiche. La salinizzazione del suolo è infatti causa di degradazione che a lungo andare porta alla desertificazione. Tale fenomeno si evidenzia maggiormente nelle zone prossime al litorale marino ed è il risultato combinato delle pratiche dell'agricoltura intensiva e della gestione irrazionale della risorsa idri-

ca. L'eccessivo accumulo di sali nello strato di suolo occupato dalle radici, si traduce in una parziale o completa perdita di produttività da parte delle colture, in quanto la concentrazione di sali ostacola il normale assorbimento di acqua e di elementi nutritivi e, a lungo andare, rende del tutto sterile il terreno. Altro elemento negativo è rappresentato dalle arature profonde e, in genere, le continue lavorazioni del terreno causano la riduzione della sostanza organica (humus). La sostanza organica presente in un terreno può essere un indice dello stato di salute di un territorio. La progressiva diminuzione della sostanza organica è l'indice più significativo del processo di desertificazione in atto con un fenomeno di degrado, lento e costante che ha subito un'accelerazione negli ultimi due o tre anni, collegato all'evoluzione del clima.

La richiesta di prodotti agricoli di

qualità e di cibi sicuri richiedono un ambiente sano. L'agricoltura biologica rappresenta una forma di produzione in grado di favorire il raggiungimento delle finalità e degli obiettivi della collettività e, quindi, del consumatore. In sostanza si tratta di proseguire, sulla scia delle vocazioni agricole dell'area, uno sviluppo incentrato sul riequilibrio dei fattori di produzione, sia dal punto di vista ambientale sia dal punto di vista sociale.

L'adeguamento delle strutture aziendali dal punto di vista della qualità delle produzioni, va accompagnato da misure di pianificazione del paesaggio rurale. Un binomio questo essenziale per ricomporre l'unità agricola territoriale attraverso un processo di modernizzazione che integri settori economici oggi slegati fra di loro (agricoltura, turismo, cultura, etc), ricostituendo l'identità delle produzioni agricole e sociali.

SITI BIOITALY

Bosco Pantano di Policoro e Costa Jonica Foce Sinni Policoro 650 ha Costa Jonica Foce Agri Policoro, Scanzano Jonico 659 ha Costa Jonica Foce Basento Bernalda, Pisticci 499 ha Costa Jonica Foce Bradano Bernalda 468 ha Costa Jonica Foce Cavone Pisticci, Scanzano Jonico 433 ha.

Non si tratta di inquadrare tali trasformazioni nell'ambito della scelta etica dei singoli, ma piuttosto nell'ambito di strumenti programmatici e finanziari elaborati a livello comunitario, nazionale e regionale in materia di politica agricola

La presenza di cordoni dunali di vario ordine, oggi in alcuni tratti smantellati dall'erosione o dalle attività antropiche, ha determinato per tutta l'area una difficoltà di drenaggio delle acque e la formazione in passato di ampie depressioni, che mal drenate per l'affioramento di lenti di argilla o di limo, formavano ampi tratti paludosi. Negli ultimi cinquanta anni tali aree sono state bonificate con la realizzazione di impianti idrovori che raccolgono le acque e le convogliano tramite reti idriche al mare. A compromettere l'equilibrio del litorale si aggiungono altri processi antropici di modificazione ambientale quali: lo sfondamento o lo spianamento dei cordoni dunali a ridosso delle spiagge per scopi urbanistici o balneari; la costruzione di strade parallele o perpendicolari ai cordoni, di ampi parcheggi e manufatti di ogni tipo che fini-

scono per interrompere il profilo di difesa naturale della costa; la costruzione di opere marine che interferiscono direttamente sulla dinamica dei litorali e di porti, tutto ciò determinerebbe infatti un aggravio dell'erosione per chilometri di costa.

Laddove la protezione delle dune litorali è venuta a mancare le pinete e la vegetazione arborea, infatti sono state inesorabilmente depauperate.

Il sistema di dune costituisce una barriera naturale contro l'ingressione marina, a danno, proprio degli spazi balenari e delle strutture turistico ricettivo. Il progressivo smantellamento della duna, oltre a determinare danni alle strutture turistiche e un indebolimento delle difese naturali atte a proteggere il litorale ionico, favorisce la penetrazione delle acque marine nell'entroterra, alterando in modo irreversibile i parametri chimico-fisici delle falde acquifere, con la risalita di acqua salmastra nei pozzi irrigui.

Il territorio però, anche se ampiamente rimaneggiato dall'intervento antropico, conserva ancora aspetti naturali dell'ampia pianura metapontina.

Oltre questi ambienti, importanti per il mantenimento della biodiversità nell'Unione Europea, è presente una fascia forestale. All'interno ricadono siti archeologici della Magna Grecia, emergenze ambientali e biotopi naturali. Ad est l'area è delimitata dal parco archeologico di Metapontum ed a sud dalla Riserva Naturale Regionale Bosco Pantano di Policoro. È l'area naturale più importante, dal punto di vista naturalistico e scientifico, dell'intero arco jonico. Per

le peculiarità e per la presenza di specie faunistiche nuove per la scienza, la sua importanza scavalca i confini nazionali.

La ricomposizione del paesaggio dell'antico *chora* metapontino potrebbe essere basata su un sistema agro-naturalistico integrato con una forte accentuazione di aree per la produzione biologica e di qualità. Questa caratterizzazione, unitamente all'estensione delle aziende, alle condizioni podologiche, all'integrità degli agro-sistemi, sono il fondamento per l'attuazione dell'iniziativa che presenta un elevato valore non solo economico. Basti pensare, oltre alla riconversione del sistema agricolo, al recupero e all'adeguamento dei manufatti (case, masserie, recinzioni, impianti, aree archeologiche, etc), all'uso applicativo delle energie dolci per l'agricoltura e il turismo, all'attivazione di facoltà universitarie in questi settori innovativi aperte alle regioni ioniche ed ai paesi del Mediterraneo. Fattori questi strategici per rilanciare lo sviluppo dell'area ionica situata al centro del Mediterraneo, che può seguire un percorso unitario di sviluppo analogo a quello perseguito per le coste della Manica, della Bretagna, della Scozia, della Biscaglia, delle coste francesi, olandesi, greche, e del Portogallo.

basilicata regione notizie

Le foto a corredo dell'articolo sono state realizzate dall'autore.

